

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

14
ISABELLA ED ENRICO

MELODRAMMA SEMISERIO

DI

Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1824.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.



*N*EL tempo, che regnava in Francia Lodovico XII, circa il 1503, i Francesi, che sin sotto Carlo VIII, predecessore di Lodovico, erano discesi in Italia per la conquista del Regno di Napoli, vi ritornarono ancora. Ma i loro disegni vennero attraversati dal celebre Consalvo, condottiero delle forze spagnuole. Alleati dei Francesi erano i Fiorentini, e nella famosa battaglia, guadagnata da Consalvo presso il Gargliano, perì Piero de' Medici, figlio del gran Lorenzo, essendosi affondata nel detto fiume una barca, soverchiamente carica d'artiglieria, su cui lo sventurato Piero trovavasi. I Fiorentini allora spedirono Ambasciatori a Consalvo per congratularsi con lui delle riportate vittorie, e per dimandargli amicizia.

Prima di queste vicende erano stati ospitalmente accolti i Francesi in Firenze; e fra questi Enrico, prode ufficiale, durante il suo soggiorno in quella città erasi perdutamente invaghito d'una gentildonna, per nome Isabella, non altrimenti, ch'essa di lui. Avvicinandosi la marcia delle truppe verso Napoli, i due amanti, inconsolabili per la necessità di separarsi, vollero almeno assicurare la loro scambievolmente felicità con un segreto matrimonio.

Ma dopo alcuni mesi dalla partenza dello sposo, gravemente increscendo ad Isabella lo starne lontana, si abbandonò ad una estrema tristezza; e pregò ed ottenne da Silvestro suo padre, in allora Podestà di Firenze, la permissione di ritirarsi in un di lui delizioso castello non molto distante dalla città, avendo anche adottate, per motivi del suo desiderio, alcune fisiche indisposizioni, che le rendevano incomodo e penoso il commercio socievole. Si recò dunque colà in compagnia di Lauretta, sua fedel damigella, e di Ernesto, francese di civil nascita, che appunto per amor di Lauretta erasi stabilito in Firenze, e accomodatosi al servizio di Silvestro nella qualità di paggio. L' occulto nodo d' Isabella non era noto, che a questi due.

Il padre intanto pensava di maritarla al capitano Pandolfo, ricco signore e comandante della guardia civica di Firenze. Il progetto fatto alla figlia la ridusse all' ultima costernazione: ma, in forza della sua propria astuzia, e dell' attività di Ernesto e di Lauretta, le riuscì di sospendere l' effetto senza bisogno di palesare i sacri legami, che la univano ad Enrico.

Come poi si scoprisse il matrimonio d' Isabella, e quali conseguenze ne derivassero, si vedrà nel corso dell' azione, che incomincia nelle vicinanze di Firenze, e termina dentro le mura della stessa città.

PERSONAGGI.

ATTORI.

- ISABELLA, figlia del Podestà di Firenze. *Sig.^a Marianna Kainz.*
- ENRICO, Colonnello francese, segreto sposo di Isabella. *Sig. Filippo Galli.*
- PANDOLFO, Capitano della guardia civica di Firenze. *Sig. Gio. Battista Verger.*
- ERNESTO, Paggio presso il Podestà, amante di Lauretta. *Sig. Nicola De Grecis.*
- LAURETTA, damigella e confidente d' Isabella. *Sig.^a Carolina Franchini.*
- CARLO, altro Colonnello francese, amico intrinseco di Enrico. *Signora Cecilia Gaddi.*
- Sig. Carlo Poggiali.*

- CORI . . . { Contadini.
Domestici.
Popolo.
Soldati francesi.
Damigelle.
Giardinieri.
- COMPARSE { Soldati fiorentini.
Priori.
Popolo.

La musica è composta espressamente dal Maestro sig. GIOVANNI PACINI.

Le scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
 Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli
 Signore
 Cecilia Gaddi. - Carolina Franchini.

Maestro al Cembalo
 Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
 Sig. Alessandro Rolla.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
 Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
 Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
 Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
 Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
 Sig. Vincenzo Merighi.

Prima Viola
 Sig. Carlo Majno.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
 Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primi Flauti
 Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
 Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
 Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
 Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
 Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d' Arpa
 Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
 Sig. Carlo Salvioni.

Editore e proprietario della musica
 Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
 Signori
 Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
 Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

| | |
|------------------------|---------------------|
| <i>Da uomo</i> | <i>Da donna</i> |
| Sig. Antonio Rossetti. | Sig. Antonio Majoli |

Attrezzista
 Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
 Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
 Sig. Innocente Bonacina.

BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. CLERICO FRANCESCO. -- Sig. CHERUBINI ANTONIO.

Primi Ballerini serj

Signora Fleurot Evelina. -- Sig. Lachouque Carlo. -- Signora Pallerini Antonia
Altre prime Ballerine a vicenda, allieve emerite dell' Accademia

Signore

Angelini Giuseppa, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana.

Altro primo Ballerino

Sig. Ramacini Antonio.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. -- Signora Bocci Maria. -- Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. -- Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. -- Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere -- Signori

Trabattoni Angelo, Bondoni Pietro, Massini Federico, Damore Michele,
Bedotti Antonio, Baranzoni Gio., Chiaves Angelo, Borresi Fioravanti.

Altri Ballerini per le parti -- Signori

Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Trabattoni Giacomo, Silej Antonio.

Altra Ballerina per le parti -- Signora Terzani Caterina.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.

Maestri di perfezionamento

Sig. LEON ARNOLDO. -- Signora. LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo

Maestro di mimica ed aggiunto

Sig. VILLENEUVE CARLO

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi salariati della suddetta Accademia.

Signore

Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela,

Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele,

Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Migliavacca Vincenza,

Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia,

Gabba Anna, Gaddi Anna, Belliçi Pompea, Nollì Giuseppa, Vaghi Angela,

Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Aloardi Prisca.

Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni,

Sig. Grillo Giovanni Battista.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Maesani Francesco.

Citerio Francesco.

Tadiglieri Francesco.

Couti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Belloni Giuseppa.

Fusi Antonia.

Morganti Teresa.

Barbini Casati Antonia.

Ponzoni Maria.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Costamagna Eufrosia.

Pitti Gaetana.

Bedotti Teresa.

Mazza Teresa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino dentro un castello situato in poca distanza da Firenze. Alla destra un casino con porta praticabile.

Sorge l' alba.

CORO di domestici, di contadini e di donne addette alla coltivazione del giardino, indi ERNESTO.

Coro

Mentre l' Aurora
Dal biondo crine
Le cime indora
Delle colline,
Gli augei salutano
Quel primo raggio,
Il rio che mormora
Gli rende omaggio:
Un lieve zeffiro
Qua e là si aggira,
E tutto spira
Dolcezza e amor.
O delle tenebre
Nemica Diva,
In noi lo spirito
Per te si avviva,
Per te di giubilo
Ci balza il cor.

Bella a voi più, che non suole,
 Comparisce oggi l'Aurora:
 Ma Lauretta, il mio bel Sole,
 Presto a noi comparirà.

Voi vedrete, amici, allora
 Dileguarsi ogni beltà.

Coro
Ern.

Già s'intende, già si sa. *(sorridente)*
 Questa rosa io le offro in pegno *(mo-*
 Dell'amor che ferve in me. *strandola)*
 Questo giglio è un certo segno *(egual-*
 Del candor della mia fe. *mente)*

Coro

Viva, viva il nostro paggio
 Sempre tenero e costante!
 Non vi è forse un altro amante,
 Che sia fido al par di te. *(partono)*

SCENA II.

ERNESTO, e LAURETTA dalla porta del casino.

Ern. Lauretta *(andandole incontro)*

Lau. Ernesto... ebbene?
 Ern. *(porgendole i fiori)* Prendi, e li poni
 Dalla parte del cor.

Lau. M'ami tu dunque?
 M'ami davvero?

Ern. Ed io
 Sto nel tuo cor, come tu stai nel mio?

Lau. Ne puoi temer?

Ern. Puoi dubitarne?

Lau. Or dimmi:

Hai tu qualche novella
 Del segreto consorte d'Isabella?
 Ern. Nessuna, e ne stupisco. Egli solea
 Scrivermi, come sai. Scorsi ora sono
 Due mesi e più, che non ricevo lettere.

Vorrei quasi scommettere,
 Che la guerra di Napoli è finita,
 E che Enrico è in viaggio a questa volta.

Lau. V'è un altro brutto affar.

Ern. Qual mai?

Lau. M'ascolta.

Corre intorno una voce, che il padrone
 Pensi di dar marito ad Isabella.

Ern. Piccola bagattella!
 Moglie di due mariti! Eppur la cosa
 Non saria senza esempio.

Lau. Eh! lascia i scherzi.

Ern. A lei nulla dicesti?

Lau. Ohibò! sarebbe

Un tormentarla innanzi tempo.

Ern. Il nome

Dello sposo si sa?

Lau. No.

Ern. Dunque, o cara,

Saranno ciarle.

Lau. Io vo' sperarlo.

Ern. Eppoi,

Comunque sia, l'avran da far con noi.

Lau. S'intende, addio.

Ern. Dove?

Lau. A trovar la figlia

Del vecchio castellano, a cui mi lega

Un'antica amicizia.

Ern. Ed io vado a pescar qualche notizia. *(par-*
tono per lati diversi)

A T T O

SCENA III.

CORO di donne,
indi *ISABELLA*, che dalla porta del casino
si avvanza malinconica e pensosa.

Coro

Quanto è vivace
La damigella,
Tanto Isabella,
Priva di pace,
Non fa che piangere,
Che sospirar.

Non v'è, chi penetri

Le sue vicende:

Ah! ritiriamoci,
Ch'ella discende,

E in solitudine

Desia restar.

(osservando)

(si ritirano
in disparte)

Isa.

(Lontan dal caro bene

Chi mai non sospirò,

L'eccesso di mie pene

Immaginar non può.

L'unica sua memoria

Consolatrice è questa,

Che a me, dolente e mesta,

Nel suo partir lasciò.)

Coro

(Guarda un ritratto... (accennan-
dola le une alle altre, e sempre
in disparte, e sotto voce)

E di soppiatto...

Senz'altro è vittima

D'occulto amor.)

(Di lui, che adoro, (parlando al

Tu sei l'immagine;

ritratto)

Isa.

P R I M O.

Tu sei ristoro
Del cor presago,
Che a me lo sposo
Ritornerà.)

Coro

(Il Ciel pietoso
L'assisterà.)

(fra loro:
indi partono)

SCENA IV.

ERNESTO lieto ed ansante, e detta.

Ern. Signora, ottime nuove! retrocede (con brio)
L'esercito francese: il vostro Enrico (nel
tempo che *Ern.* parla, *Isa.* fa dei movi-
menti analoghi alla circostanza)

Che nel partir, se vi sovvien, fu l'ultimo,
Nel tornar lo precorre.

Isa.

Oh Ciel! che dici?

(con somma alacrità e manifestazione di
gioja)

E fia ver? d'onde il sai?

Ern. Da chi sinor non ha fallato mai.

Alfin vi veggio ridere. Ch'egli abbia

Alloggiamento qui, sarà mia cura:

A far poi sì, che ottenga

Una comoda stanza, e un miglior letto,

Ci penserete voi. (sorridente, e per partire)

Isa. (volendo tratten.) Ma dimmi....

Ern. (partendo in fretta)

Ho detto.

SCENA V.

ISABELLA, indi il *PODESTA*'.

Isa. Son fuor di me. (passeggiando con brio)

Pod.

(Qual non usata gioja

Le brilla in volto!) Io mi consolo, o figlia,

Di trovarti sì lieta. Avresti forse
Saputo già, che il mio paterno amore
Mal soffre omai di non vederti al fianco
Chi può farti felice?

Isa. (sorpresa e contenta) (Ah! senza dubbio
Egli ha scoperto il nodo,
Che mi unisce ad Enrico.)

Pod. (Io giurerei,
Che quel babbèo del capitan Pandolfo
Per eccesso d'amor l'ha prevenuta
Del mio disegno.... e quasi
Meriteria.... ma no.)

Isa. Deh! caro padre,
Il mio rossor....

Pod. Qual mai
D'arrossirti hai ragion?

Isa. So, che dovea...

Pod. Basta, non più: dimani
Seguirà il matrimonio.

Isa. Vale a dire,
Pubblicato sarà.

Pod. Come?... in privato
Siete dunque già sposi? Ah! questo è troppo.
(agitazione di *Isa.*)

Non se ne parli più. (risoluto)

Isa. (in atto supplichevole) Deh!

Pod. Taci. (troncandole
imperiosamente le parole)

Isa. (Oh sorte
Sempre avversa a miei voti!)

Pod. (Eppur pensando
(mentre il padre va così ragionando fra
sè, *Isa.* ne osserva i moti, e si agita sulla
incertezza del suo destino)

Isa. Ch'è ricco, e ricco assai...
Per questo pianto

Ch'io verso a' piedi tuoi... (facendosi co-
raggio gli si prostra)

Pod. (serenandosi) Sorgi... ho deciso:
Io voglio nel perdon darti una prova (con
affezione, mentre *Isa.* manifesta il suo
contento e la sua gratitudine)

Isa. Dell'indulgenza mia (perchè mi giova.)

Già nel fatale istante,
Del fallo invan pentita,
Quest'anima smarrita
Si dividea da me.

Una seconda vita (affettuosamente e con
Io deggio, o padre, a te. giubilo)

Pod. Vieni fra queste braccia,
Splendor di mia famiglia,
Non meritavi, o figlia,
La mia severità.

L'amor, che ti consiglia,
Legge per me si fa.

Isa. Ah! dunque... oh me felice!

Pod. Non ho sperato invano.
Il nostro Capitano
La destra a te darà.

(sorpresa, e disperazione d'*Isa.*)
Isa. Che ascolto! (Oh error funesto!)

Pod. Qual mai trasporto è questo? (osser-
vandola con meraviglia)

Isa. (Sorte spietata - ai gemiti,
Al duol tu vuoi, ch'io viva,
Finchè il momento arriva,
Che mi vedrai spirar.)

Pod. (Or disperata - or placida,
Or mesta, ed or giuliva...
Che sia di senno priva,
Comincio a dubitar.)

Isa. Ebben? (con forza)
Credei... l'affetto... (confusa)

- Pod.* Sappi... vorrei...
Deliri? (come sopra)
Ti spiega... (ahi qual sospetto!)
(sempre fiero)
- Isa.* Lascia, che almen respiri. (sempre affannosa e confusa)
- Pod.* Paventa il mio rigor.
Isa. (Quanto mi costi, Amor!)
- Pod.* D'un padre le cure
Se forza non hanno, (sempre più fiero)
Son pronte già l'ire
D'un padre tiranno
Per farti tremar.
- Isa.* Son tante le cure, (con tutta la forza
Che in petto mi stanno, della disperazione)
Che gli astri nemici
Più strali non hanno
Per farmi tremar. (partono per lati opposti)

SCENA VI.

ERNESTO, indi *LAURETTA* tutta ansante.

- Ern.* Ora sì, che stiam freschi! ad Isabella
Non si palesi il tristo evento. Io voglio
Confidarlo a Lauletta, acciò qualora...
- Lau.* Ernesto... Ernesto, ah! corri...
- Ern.* Dove?
- Lau.* Dal Castellan.
- Ern.* Perchè?
- Lau.* La sparsa
Voce del matrimonio
Si è poi verificata,
E la nostra padrona è disperata.
- Ern.* Un'altra io pur te ne dirò. Sinistra
Fu la guerra di Napoli, ed Enrico

- Vi restò prigionier. Forse a quest'ora
Il Colonnello amico
Riscattato l'avrà.
- Lau.* Povero Enrico!
- Ern.* Ma v'è di peggio ancor. Siccome il mondo
Fa sempre la sua corte alla Fortuna,
A momenti si aduna
In Firenze il Consiglio
Per consultar se debbonsi ai Francesi
Chiuder le porte.
- Lau.* Ohimè! se questo avviene,
Noi costretti saremo
A tornare in città.
- Ern.* Sì, ma per ora
Armiamoci d'astuzia e di coraggio,
Onde far che s'imbrogli il maritaggio. (si affrettano insieme verso quella parte, da cui è venuta Lau.)

SCENA VII.

Il Capitan *PANDOLFO* seguitato da due ordinanze; indi i soliti *CORI*, prima di donne, poi d'uomini, sollecitati sempre di nascosto da *Lauletta*, e in lontananza.

- Pan.* **U**so a bloccar con arte (avanzandosi con affettata gravità e galanteria)
Borghi, città, castella,
Gli affetti d'Isabella
Io vengo ad assediar.
Caro a Ciprigna è Marte, (comparisce in distanza Lau. col Coro delle donne, le quali ad un cenno della medesima si fanno innanzi fingendo spavento)
Sebben superbo e fiero:
Giova l'ardir guerriero
Le belle a conquistar.

Coro di donne Soccorso...

Pan. Ahi... che cosa è? (ritiran.)

Coro Più di trecento armati
Circondano il castello.

Pan. (Respiro.) È di soldati
Un mio fedel drappello,
Che uscendo dalle mura
Conduco ognor con me.

Coro E forse per paura?

Pan. Paura? (con fierezza e in atto di rimprov.)

Coro Ebben? perchè?

Pan. Son Capitano in capo,
E ovunque m'incammino,
Mi seguita il destino
Di tutta la città.

Coro di uomini Ajuto per pietà. (sollecitati, come
prima da Lau. e fingendo il medesimo
spavento)

Pan. Voi pur?... che vil canaglia!

Coro Sconfitti al Garigliano
Ritornano i Francesi, (il Cap. intanto
ascoltando con attenzione farà dei
movimenti di pusillanimità)

Gl'insegue il Duce ispano;

Qui forse avrem battaglia:

Di genti e vettovaglia,

D'armi bisogno avranno;

E tutto a saccomanno

Il territorio andrà.

Pan. Spediscasi un corriere (ad una delle or-
dinanze, cui avrà già fatto cenno
d'avvicinarsi)

Agli ultimi confini:

Così potrò sapere, (manifestando sem-
pre una somma inquietudine. L'or-
dinanza parte per eseguire)

S'è ver, se son vicini,
O lungi ancor di qua.

Coro Ci difenda in ogni evento... (al Cap.)

Pan. Lo vedrete nel cimento.

Son guerriero, e sono amante;

Ciò vi basti; ognun riposi:

(Ma non sento in quest'istante

Che gli effetti tormentosi (sempre agi-
tato)

Cori Poi diremo: evviva i sposi! (sempre in
aria di canzonarlo)

E del nostro Comandante

Alle stelle il nome andrà. (i Cori par-
tono)

SCENA VIII.

PANDOLFO, indi ISABELLA.

Pan. **A** turbar la mia gioja
Altro non ci mancava. Ora bisogna,
Per fuggir la vergogna,
E d'Isabella all'imeneo serbarmi,
Fingersi infermo, e star lontan dall'armi.

SCENA IX.

ISABELLA e detto.

Pan. **E**ccola appunto... in calma (si va ricom-
ponendo con diversi ridicoli atteggiamenti)
Si rimetta lo spirito.)

Isa. (Lo sdegno

Placai del genitor col pronto assenso

Al voluto imeneo: mi resta adesso

D'indur quest'altro a rifiutarmi; e senza

Apparente mia colpa.)

Pan.

È dunque vero?...

*(andandole incontro con affettata galanteria, poi rivolgendosi all'ordinanza)*Ordinanza ritirati. *(l'ordinanza parte)*

Isa.

Siamo soli?

Pan. Mi par... *(l'ho indovinata: ella vuol meco (dopo aver osservato con trasporto) Trattenersi a quattr'occhi.)* Ebben, carina...Isa. Ah! mio tesoro... *(sospirando)*

Pan.

E a che sospiri?

Isa.

Un astro

Crudel più, che non pensi, a noi sovrasta.

Pan. Parla, qual mai! *(alquanto sbigottito)*

Isa.

(Comincia

Già il balordo a tremar.) Noto è soltanto

Al padre e a me; di custodir l'arcano

Ei mi prescrisse, e guai...

Pan.

Di' pur, ti giuro,

Che da me nol saprà.

Isa.

Barbare stelle!

Pan. Spiegati alfin, perchè?

Isa.

L'amore istesso,

Che al tuo fianco mi spinge, oh amor funesto!

Mi allontana da te.

Pan.

Che enigma è questo?

Isa. Sappi... ahimè!... che poc' anzi immersa tutta

Nel pensier d'esser tua, mi risovvenni,

Che nella mia primiera età da un certo

Astrologo famoso,

Che giammai non fallò, mi fu predetto...

Pan. Via su, prosegui.

Isa.

Ah! se ti amassi meno,

Sarei meno infelice.

Pan.

Io non intendo

La cagion di tue smanie. In somma...

(con impazienza)

In somma

Isa.

Io non avrò mai pace,

Se da te mi divido,

E se teco mi unisco, oh Dio! ti uccido.

Vorrei, nè so spogliarmi

Dei dolci affetti miei:

Amarti io non dovrei,

Ma non lo soffre il cor.

Pan.

Quest'è una cosa nuova,

Ch'io non intendo ancor.

Ma quel famoso astrologo

Che mai ti disse?

Isa.

Ascolta.

Pan.

Oh! sì che questa volta

L'orecchie si spalancano.

Isa.

Vuoi tu saperlo?

Pan.

Ah! sì.

Isa.

Ei mi parlò così...

*Che per te due volte Imene (imitando le maniere gravi del supposto astrologo)**L'are accenda, impon la sorte,**Che le prime tue catene**Spezzi morte... ah! crudeltà!**Nella prima, o terza luna**Freddo il talamo sarà.*

Pan.

Qual presagio... io gelo, e tremo...

Ti ringrazio dell'avviso:

Di mie nozze parleremo

Mio bel viso... un po' più in là.

Io rinunzio la fortuna

D'esser primo a chi vorrà.

Isa.

Dar la mano ad altro sposo... *(sospirando, e manifestando ripugnanza)*

Pan.

Dar la devi a chi non ami.

Isa.

Sciogliet teco i miei legami... *(c. s.)*

Pan.

Che vuoi far? ci vuol pazienza.

Isa. La tua fredda indifferenza
Veramente.

Pan. E che ti par?
Vado, addio.

Isa. (*mostrandogli dispiacere*) Sì presto! e dove?

Pan. La tua mano a ricusar.

Isa. (Ci è cascato il babbuasso,
Vi ringrazio, amiche stelle:
Per mandar le nozze a spasso
Gliene ho dette delle belle:
Ei più bestia, che non suole,
Ha creduto a queste fole:
E di me ben soddisfatto
Corre a sciogliere il contratto:
Ottenuto - il suo rifiuto,
Io non ho, che più bramar.)

Pan. (Ho schivato un brutto passo;
Vi ringrazio, amiche stelle:
Il connubio io mando a spasso;
Qui si tratta della pelle:
Volo al padre, ed ipsofatto
Mi riscatto - dal contratto:
Vada in collera, se vuole:
Io mi sbrigo in due parole:
La rifiuto - lo saluto,
E lo lascio taroccar.) (partono)

S C E N A X.

Atrio nel palazzo del Podestà.

LAURETTA, indi *ERNESTO*.

Lau. **E**ccoci di bel nuovo
Confinati in città.

Ern. Finora i nostri (*arrivando*)

Ingegnosi artifizj
Vanno assai ben.

Lau. Sì, ma non è per questo
Men dolente Isabella. È a lei già nota
La funesta battaglia; essa conosce
Il coraggio d' Enrico, e teme...

Ern. Intanto
Nulla si sa di certo; e non conviene
Rattristarsi del mal, finchè non viene. (*partono*)

S C E N A X I.

ENRICO, che avvolto in un gran manto
si avvanza sospettoso ed incerto.

Enr. **S**posa, ben mio, quelle adorate luci
Fa, ch'io riveggia. I nostri primi sguardi
Qui s'incontraro... oh come
È fugace il piacer!... timido, incerto
A te ritorno, e tu l'ignori, e forse
Mi piangi estinto... Ah! prima
Ch'altri mi scopra, il giusto mio timore
Pietoso assolva, e a me ti guidi Amore.

Ah! mentre in queste

Mentite spoglie

Le amate soglie

Torno a mirar,

Del tuo periglio

L'idea m'ingombra:

Ogni aura, ogni ombra

Mi fa tremar.

Quando sfidai sul campo

L'ingiusta sorte avara,

Tu fosti sempre, o cara,

Presente al mio pensier.

Nè parve a me di gloria

Difficile il sentier.

Qui non entrai stranier: di questa casa
 Ogni angolo m'è noto; e d'Isabella
 Alle stanze potrei... ma no, sarebbe
 Periglioso il tentarlo. Oh qual contrasto
 D'ingorda brama e di timor!... ma parmi
 (porgendo attenzione)

Sì certo... alcun si avanza. Io sotto quelle
 Ignote al Sol, non frequentate volte,
 Mi asconderò, finchè l'istante arrivi
 Di riveder colei

A cui tutti son sacri i voti miei. (corre a
 celarsi in fondo all'atrio)

SCENA XII.

CORO di domestici.

Parte del C. **L**a seduta è lunga assai.

Altra parte Vi saran dei dispareri.

Tutti Si parlava sin da jeri
 D'una certa novità.

Parte del C. Se si avvera, avrem de' guai.

Altra parte Guai, ma grossi, e in quantità.

Tutti Il peggior di tutti i mali
 È il timor che venga fuori
 Dal cervello de' Priori
 Qualche gran bestialità. (partono)

SCENA XIII.

*PANDOLFO, che tutto ansante
 corre dietro al PODESTA', e lo trattiene.*

Pan. **E**hi, ehi... di grazia...
 Signor, permetta,
 Che un mio pensiero

Le dica in fretta:

Io...

Pod. (interrompendolo) Fra parenti
 Far complimenti! (mostrandone
 meraviglia)

Pan. Dunque... (volendo continuare)
 Pod. Mio genero (interromp. c. s.)

Già, già tu sei;

È disdicevole

Darmi del lei.

Ebben... (c. s.)

Via sbrigati, (c. s.)

Che il tempo vola; (mostrando im-

Che nuova c'è? pazienza)

Che tua figliuola

Non fa per me.

Forse ricusa? (turbandosi)

Forse non t'ama?

Domando scusa,

Mi vuol, mi brama.

Dunque, perchè?

Il dirlo è inutile: (con fierezza ed

Io non la voglio. orgoglio)

A me rispondere (rimproveran-
 dolo con fierezza maggiore)

Con tant'orgoglio?

Uomo vilissimo, (sempre più in-

Senza parola. veendo contro di lui)

Sarà verissimo, (cambiando a-
 spetto, e prendendo un'aria di

Ma tua figliuola pacatezza)

Non fa per me.

Trovale un altro,

Poi parleremo.

Pod. Sei pazzo, o scaltro? (sempre più

Sei furbo, o scemo? in collera)

Pan.

Restando vedova,
Ci aggiusteremo....

Pod.

Sposo in secondo....

Pan.

Poffar del mondo!...

Ti calma.... (sempre colla medesima
indifferenza)

Pod.

Orsù....

Pan.

Tre lune al più.

Pod.

Sciocco! malnato! (incalzandolo)

Prenderti giuoco

D' un Magistrato!

Il primo loco....

Pan.

Di questo affronto (interrompen-
dolo con furia)

Pod.

Dovrai fra poco

Rendermi conto.

Pan.

Non tanto foco....

Tre lune al più.

Pod.

Vedrai l' effetto (sempre incalzando,
e Pan. ritirandosi con qualche
sorriso, e facendogli delle
riverenze di congedo)

Dell' ire ultrici,

E la pariglia

Ch' io rendo a te.

Pan.

Io vi rispetto,

Saremo amici,

Ma vostra figlia

Non fa per me. (partono per lati
opposti)

SCENA XIV.

PANDOLFO, ch' era in atto di partenza,
retrocede con manifestazione di pentimento.

Pan. Seriamente pensando.... (mi perdoni
La mia cara Isabella....) io comparisco

Un volubile, un pazzo, ond' è assai meglio,
Che in tutta confidenza al Podestà
Io racconti la cosa come sta. (parte per la
stessa via, che ha tenuto il Pod.)

SCENA XV.

ENRICO, indi ISABELLA.

Enr. Il tumulto cessò. Ma.... chi s' appressa?
(osservando)

Se il desio non m' inganna... oh sorte! è dessa.

Isa. (Gran periglio evitai!)

Enr. (avvicinan. con rispetto) Donna....

Isa.

Chi sei?

Enr. Stranier.

Isa.

D' onde?

Enr.

Dal campo.

Isa. (con sommo trasporto) Ebben? che rechi?

A che venisti? è noto a te?....

Enr.

Prosegui.

Isa. (Che fo?... tutto si azzardi.) Enrico....

(prima incerta, poi risoluta)

Enr.

Assai.

Isa. Dimmi dunque, se mai (con somma ansietà,

poi correggendosi, ma sempre con trasporto)

Sortì da' labbri suoi... no... dimmi solo...

Che fa? dove si trova?

Enr.

Ah! mio tesoro,

Tu l' hai presente.

Isa.

Ahi, qual sorpresa! io moro.

(gli cade fra le braccia)

SCENA XVI.

IL *PODESTA'*, *PANDOLFO* e detti.

Pan. Da lei stessa il saprai. (*al Pod. senz' avvedersi degli altri due*)

Pod. (*ridendosi di Pan.*) (*Dove non giunge L'artifizio donnesco?*)

Pan. Per mio ben mi avverti.

Pod. (*Va, che stai fresco!*)

Pan. Vè, vè... per amor mio l'ha già trovato (*avendo scoperti gli altri due, ed accennandoli sotto voce al Pod.*)

Lo sposo di tre lune...

Enr. (*Coraggio, anima mia.*) (*ad Isa. svenuta*)

Pod. (*Stelle! che mirol...*)

E non è quegli Enrico?... (*attent. osservan.*)

Sì ben... di questa casa ospite antico?

Pan. Che vai tu ruminando? (*al Pod. sotto voce*)

Enr. (*Apri i bei lumi,*

Adorata Isabella.)

Pan. Io me la godo.

Pod. E n'hai ragione (*I più felici in terra Sono i più sciocchi.*) (*da sè*)

Isa. (*Oh Dio!*) (*comincia a rinvenire*)

Pod. (*Perfida figlia!*)

Pan. Si porta a meraviglia.

Pod. (*Intendo adesso (da sè)*)

La storia dell'astrologo: ma cara (*verso la figlia*)
Ti costerà.)

Isa. (*Sei tu?*) (*rinvenendo*)

Enr. (*Son io.*)

Isa. Mi balza (*alzando la voce per l'impeto del piacere*)

Per l'insolita gioja il cor nel petto.

Pan. Par, che dica davvero.) (*al Pod. ridend.*)

Isa. Enr. (*con somma espress.*) Che dolce affetto!

a 2 Pietoso Imene

De' nostri amori....

Pan. (*Va tutto bene.*) (*al Pod.*)

Pod. (*Dal male in fuori.*) (*a Pan.*)

Isa. Enr. Avea già il talamo

Sparso di fiori....

Pod. (*Tempo preterito.*) (*a Pan.*)

Pan. (*Cioè passato.*) (*al Pod.*)

Isa. Enr. Allor che il Fato

Ci separò.

Pod. (*Tu sei gabbato,*) (*a Pan.*)

Testa di bufolo,

L'intendi, o no?

Pan. (*Per meglio intendere*

Mi accosterò.)

Isa. Enr. Di dieci lune....

Pod. (*Altro che tre!*) (*al medesimo*)

Isa. Enr. Or compie il giro,

Da che sospiro,

Mio ben, per te.

Pan. (*Che ascolto? ohimè!*)

Isa. Or vuoi tu ridere (*con brio ad Enr.*)

D'un mezzo termine,

Che il mio buon genio

Mi suggerì?

Pod. (*Adesso è tempo*) (*a Pan.*)

D'aprir l'orecchio.)

Un certo vecchio,

Ma poco scaltro,

Volea sposarmi....

Pan. Non occorr'altro.... (*si scaglia*

Non so frenarmi.... con impeto)

Basta così. (*Isa. ed Enr. rimangono mortificati e confusi*)

Pod. Ingrata figlia! ...
 Isa. (Ohimè! che feci!)
 Enr. (Chi mi consiglia?)
 Pan. Son lune dieci... (ad Isa. rimpro-
 Pod. Ospite indegno! verandola)
 Enr. È cieco Amore,
 Come lo Sdegno.
 Pan. Guardie, domestici.... (chia-
 mando in furia, e sempre goffamente)
 Assai dicesti.... (ad Isa.)

SCENA ULTIMA.

ERNESTO e LAURETTA, indi soldati,
 CORO di domestici dell' uno e dell' altro sesso,
 e detti.

Ern. Lau. Qual mai rumore! (a Pan.
 nell' arrivare)
 Pan. De' suoi pretesti (ad Ern. e Lau.)
 Si pentirà. (sempre agitato)
 Ern. Oh Ciel! (osservando Enr.)
 Cori Siam qua.
 Pan. Colui si arresti... (accenn. Enr.)
 Pod. Fermate... olà.
 Si attenda l'ordine
 Del Podestà. (accenn. sè stesso)
 (Qual densa nebbia
 Mi offusca il ciglio!)
 Isa. Enr. (Il suo periglio (Pan. rimane
 nell' inquietudine, che l' ordine
 suo non sia stato eseguito)
 Sul cor mi sta.)
 Ern. Lau. (Ahi! qual periglio!
 Qual crudeltà!)
 Cori Qual mai scompiglio
 Qual novità!

Pod. Noto è a te, che Astrèa qui veglia
 Sull' onor del vostro sesso: (ad Isa.)
 Il tuo capo è sacro adesso
 Alle leggi e al mio rigor.
 Enr. Isabella è mia consorte. (al Pod.)
 Pod. Mai nol seppe il genitor. (ad Enr.)
 Pan. Isabella è rea di morte, (al sud.)
 Perchè rea d' occulto amor.
 Pod. Che si chiudano le porte
 Ai fuggiaschi, è già deciso.
 Pan. Io perciò sarei d' avviso (al Pod.)
 Di arrestar quel seduttur.
 Enr. Guai!... (a Pan. in aria minacciosa)
 Pod. Non fia. (al medesimo)
 Enr. Vedreste allora,
 Che de' nostri il braccio è forte,
 Che ogni porta apre il valor.
 Isa. Per pietà di chi ti adora, (ad Enr.)
 Vanne, e cedi all' empia sorte.
 Enr. Ch'io ti lasci...
 Isa. Ah! sì, che assai
 Palpitai - per te finor.
 Pod. Parti pur, non è la tema (ad Enr.)
 Del valor, che invano ostenti,
 È il diritto delle genti,
 Che mi parla a tuo favor.
 Tutti Spesso il mar combattuto dai venti (con molta
 Freme, s'alza, e col ciel si confonde: forza)
 Non si scorge fra i lampi frequenti,
 Che un aspetto, un abisso d' orror.
 Pure alfin, dopo i fieri contrasti,
 Sorge un' aura, che l' ombre dirada, (adagio)
 Si fa strada, - e dei venti, e dell' onde
 Cessa l' ira, e l' insano furor.
 Dov' è mai quella forza, che basti
 A sedar le tempeste del cor?

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino dentro il castello, come nell'atto primo.

Coro di soldati francesi, poi CARLO colonnello, indi Coro di donne addette alla coltivazione del giardino.

P. del C. **O**gn'impresa, ogni campagna
Non ha sempre ugual successo.

Alt. parte Ma il valor, che gli accompagna,
È nei prodi ognor lo stesso.

Tut. il C. Una bella ritirata
Equivale a una vittoria:
Onorevole memoria
Se ne serba in ogni età.

Car. Quest'è appunto, or mi sovviene, (*osser.*)
Quel piacevole castello,
Che appartiene...

Coro È appunto quello.

Car. Di Firenze al Podestà.
Chi vi alberga, è buona gente: (*con brio*)
Tanto meglio! allegramente!
Qui per or si alloggierà.

Coro Viva il nostro Colonnello!
E la sua vivacità!

Car. Poi da bravi, non temete,
Il mio labbro a voi lo giura,
Per le porte, o per le mura
Entrerem nella città.

Coro di donne Di questi frutti
Gradite il dono:
Un puro segno
Essi a voi sono
Della più tenera
Cordialità.

Car. e Cor. di sold. Grazie... bellissimi!... (*ricevendoli, ed esaminandoli*)

Car. Ma voi più belle, (*a due delle più giovani, che gli avranno presentati i frutti*)
Piante novelle
Della beltà.

Tutti. Il femminile
Sesso gentile,
Al buon soldato
D'ogni paese
Sempre cortese
Si mostrerà.

Car. Andate, divertitevi. Faremo (*sempre gajo*)
Qualche festa da ballo: a lieta mensa
Insieme si starà; ma senza mai
Trascurar quei lavori,
Che il dover ci prescrive. Ecco in qual guisa
Può l'uomo i giorni suoi passar felici:
Ozio e malinconia son miei nemici. (*i Cori partono*)

SCENA II.

CARLO, indi ENRICO affannoso, e seguito dai soldati di ritorno.

Car. **N**è torna Enrico ancor?... furtivo ei volle
(*alquanto pensoso*)
Introdursi in città... mi dà sospetto
Così lunga tardanza... eccolo... oh come
Rapido, ansante a questa volta ei corre!

Amico... (andandogli incontro)

Enr. Ah! per pietà chi mi soccorre? (i sold. che lo seguono sono in attitudine di sorpresa e di

Car. Che avvenne mai? (curiosità)

Enr. Tutto è scoperto.

Car. Ebbene?

Enr. Di clandestini affetti
Isabella è colpevole, e col sangue
Ne pagherà l'emenda,
Se non trova un campion, che la difenda.

Sai, che quest'è una prova
Del superno voler. Nè a me il cimento
Dalle leggi è permesso,
Perchè complice io son del fallo istesso.

Car. Ah, ah....

Enr. Come! tu ridi? (alterand. vieppiù)

Car. Io rido, e ne ho ragion. Sai, che i duelli
Non sono a me stranieri, (sempre con brio)
Sai, che amico io ti sono, e ti disperi?

Enr. Anima generosa! e vuoi, ch'io soffra (con
No, non lo deggio. molta espressione)

Car. Ah! se obbliar potessi,

Per amor della vita, un sol momento,

Il nostro nodo antico,
Ti vieterei di più chiamarmi amico.

Isabella vivrà. Sotto le spoglie
Di mio scudiero alla città tu stesso

L'annunzio recherai

Che un Cavalier... quel, ch'hai da dir, già sai.

Enr. Eppur... (manifes. ancora qualche difficoltà)

Car. Non più. Va, mi precedi. (risoluto)

Enr. Oh raro (ab-

Esempio d'amistà. Tu dagli abissi braccian.)

Mi sollevi alle stelle. Io più non temo

Il maligno tenor d'aspre vicende,

Se la salvezza mia da te dipende. (Car. lo

ascolta sorridendo)

La mia pace a te si affida

La mia vita in te riposa:

Tu, vincendo, a me la sposa,
Serberai l'amico a te!

Sai, che avvolge un solo stame

I suoi giorni, i giorni miei;

Ch'io respiro, e vivo in lei,

Come vive anch'essa in me.

C. di sold. Carlo è prode... alle tue brame (ad Enr.)

Vedi pur, com'ei sorride:

Grato al Cielo esser tu dei,

Che un amico in lui ti diè.

Enr. Della vittoria (a Car.)

Avrai l'onore,

Se a quel, che t'anima,

Natio valore,

Lo sprone aggiungasi

Dell'amistà.

Coro Per nostra gloria

Trionferà. (partono)

SCENA III.

Atrio, come nell'atto primo.

CORO di donne al servizio del *PODESTA'*.

Chi per le vie d'onor (sommamente

Segretamente amò, afflitte)

A morte, oh crudeltà!

Qui si condanna.

Avea di bronzo il cor

Chi questa un dì formò,

Forse in sua vecchia età,

Legge tiranna.

SCENA IV.

Dette, il PODESTA', indi ISABELLA.

Pod. **A** me la figlia. Oh come
(*alle donne, che partono per eseguire*)

Tutto cangiò d'aspetto! in queste soglie,
Albergo un giorno del piacer, non regna,
Che tristezza e squallor.

Isa. (*avanzandosi lentamente*) Padre... fra poco
Più non udrai questo soave nome
Su i labbri miei: già il mio destin mi è noto.

Pod. (*Aspro è il cimento: irrequieti affetti,*
(*senza guardarla*)
Celatevi nel sen.) Figlia... (*Scordarmi*
(*non potendo proseguire per tenerezza*)
D'esser padre io vorrei.)

Isa. Perché ti arresti?

Pod. Figlia... ah! figlia crudel, che mai facesti?
(*con paterno trasporto*)

Isa. Oh Dio!

Pod. Non ti smarrir.

Isa. L'idèa funesta,
Quando estinta io sarò, del tuo dolore... (*in-*
Questa... misero padre!... *terrotta dal pianto*)

Pod. Ah! qual mi scopri
Spaventevole, orrendo,
Tormentoso avvenir!

Isa. Tosto, ch'io chiuda
Le luci al sonno eterno,
Cesserò di soffrir... ma tu... che pena!

Pod. Deh! taci per pietà... respiro appena.

Isa. È morte a me ristoro,
Poco a soffrir m'avanza:
Più, che del mio martoro,
Sento del tuo pietà.

Pod. Non è la mia costanza,
Se di dolor non moro;
È un raggio di speranza,
Che respirar mi fa.

Isa. Ma in chi sperar?

Pod. Nel Cielo.

Isa. In odio al Cielo io sono,
Nè so sperar mercè.

Pod. Sempre foriero il tuono
Del fulmine non è.

a 2 } Al suon terribile
Dell'ore estreme
Le amare lagrime
Tempra la speme,
E calma i palpiti
Del nostro cor.
Isa. Misero genitor! (*con espressione*
di somma tenerezza)

Pod. Prendi un amplesso ancor.
(*egualmente, abbracciandosi*)

a 2 } Dolci affetti di natura, (*dividendosi*)
Per mia pena io vi rammento:
In sì barbaro momento
L'esser figlia è crudeltà. (*tornando*
ad abbracciarsi in un doloroso silenzio)

SCENA V.

PANDOLFO con guardie e detti: indi ENRICO
vestito da Scudiero, con visiera calata.

Pan. (**Q**uesti piangono; io tremo. Anche in Firenze
Vi son gli Accattabrighe; e già mi sembra
Ascoltar chi mi dica in tuon tremendo:
Isabella è innocente, io la difendo.

Eh, fantasie!... coraggio!) Ingrato ufficio
M'impone il mio dover. *(animandosi, e fac-*
cendosi avanti con simulata tristezza)

Pod. *(in aria grave)* L'adempì.

Isa. *(rimproverandolo con dignità)* Avesti
Cor d'accusarmi.

Pan. Oh bella! *(volendo significa-*
re che ne avea ragione)

Isa. *(come sopra)* Il più facesti.

Pan. Già quel ch'è fatto, è fatto... ora vedete...
Direi... s'io fossi in voi... non vi offendete...
Perchè... faccio per dir... quando si tratta
Di morte inevitabile... gl'indugi
Prolungano il dolor... perciò... *(esitando)*

Pod. T'intendo.

Isa. Anima rea!

Pan. Faccio per dir...

Pod. La legge

Pan. Sai, che tempo concede...
Io so l'usanza...

Tu sperì un difensor... vana speranza!

Isa. Perché? *(comparisce Enr. introdotto da*
Ern., e si avvanza lentamente)

Pan. Perché non vi sarà chi meco *(Ern.*
si ritira)
Osi venire al paragon dell'armi.
Ben contento io sarei, che a segnalarmi
Sì bel campo m'aprìsse il Ciel cortese.

Enr. Rallegrati, Pandolfo; il Ciel t'intese. *(lieta sor-*
presa del Pod. e d'Isa., spaventosa di Pan.)

a 4

Isa. Pod. *(Al giubilo improvviso*
Stupido il cor diviene: (con gioja
moderata e confusa dall'improv-
visa comparsa del soccorso)

Tardi così dal vortice

Delle sofferte pene

Io torno a respirar.) *(ciascun da sè)*

Enr. *(L'amabile sorriso*
Su i labbri del mio bene, (volgen-
do di tratto in tratto la faccia verso
Isa. senz'essere osservato)

Le luci sue, già squallide,

Fatte per me serene,

Comincio a vagheggiar.)

Pan. *(Al fulmine improvviso (rimanendo*
immobile per lo spavento)

Gela quest'alma, e sviene:

Sarebbe un gran miracolo,

Se il sangue in queste vene

Tornasse a circular.)

Enr. Io son Scudiero e Araldo

D'un Paladin di Francia...

Pan. *(Ahi!)* *(atti di paura senza muovere)*

Enr. Che si reca a gloria... un passo)

Pan. *(Ahi!)* *(mentre il Pod. si diverte della*
paura di Pan., Isa. va esaminando
attentamente Enr.)

Enr. Di forar la pancia...

Pan. *(Ahi! ahi!)* *(gli si raddoppia il ti-*

Enr. Di chi le femmine more)

Ardisce d'oltraggiar.

Pan. *(Che bru... bru... brutto affar!)*

(sempre immobile)

Pod. Che fai? ti scuoti... ehi dico... *(men-*
tre il Pod. in aria ironica si accosta a
Pan., Enr. si avvicina ad Isa.)

Il tuo valor dov'è?

Pandolfo... con chi parlo?

Pan. *(Pietra di verde antico (sempre immo-*
Io son da capo a piè.) *(sempre immo-*
bile)

Isa. *(La voce... i moti...)* *(esamin. Enr.)*

Enr. *(scopr. a lei di soppiatto)* *(Enrico*
Ravvisa, o cara, in me.)

- Isa.* (Ma il Paladino?...)
Enr. (È Carlo: (fra loro)
 In vece mia l'amico
 Combatterà per te.)
 Dunque... (al Pod. in atto di partire)
Pod. Venga. (ad Enr.)
Enr. (rivolgen. a Pan.) Accetti, o no?
Pan. Ah! mi vien la mosca al naso. (scuo-
 tendosi all'improvviso, e sollevando
 esageratamente la voce)
 (Giova spesso alzar la voce.)
Pod. «Bravo, bravo! (ironicamente)
Pan. (In ogni caso (da sè)
 Qualche trama ordir saprò.)
Pod. «Su, da capo. (animand. per ischernoc. s.)
Pan. Io son feroce. (ad Enr. sem-
 pre più gridando)
Pod. Far di meglio non si può.

a 4

- Isa. Enr.* (D'ottener l'antico scopo (fra loro)
 Giunse, o spos^o_a, il dolce istante:
 Non sarò mai più tremante,
 Sempre al fianco io ti starò.)
Pod. (Qual soccorso in sì grand'uopo
 Al dolor d'un padre amante!
 Fra i disastri io fui costante;
 La mia fede il Ciel premiò.) (ciascuno
 da sè)
Pan. (Anche l'asino d'Esopo
 Con la voce altitonante
 Cento belve in un istante
 Mise in fuga, e sbaragliò.) (partono
*Isa. il Pod. e Pan. con le guardie
 per un lato, Enr. da sè per l'altro)*

SCENA VI.

Antica sala nel palazzo della città.

ERNESTO, indi LAURETTA.

- Enr.* Ah, ah... vuol esser bella! Il Capitano
 È in un grand'imbarazzo. (ridendo)
Lau. Alfin ti trovo.
 Dimmi...
Enr. Che ti ho da dir? lieto mi vedi,
 Dunque...
Lau. Ma dimmi almen... (con ansietà)
Enr. (interrompendola) Presso è la notte:
 Va, torna a casa.
Lau. E tu non vieni?
Enr. Io deggio
 Qui gli ospiti aspettar. Questo è l'alloggio
 Dalla Città lor destinato.
Lau. È vero, (sempre con
 Che si venga alle mani?... viva curiosità)
 Io nulla intendo. (Enr. si stringe nelle spal-
 le senza rispondere)
Enr. Intenderai dimani. (Lau. parte
 alquanto indispettita delle buffonerie d'Enr.)

SCENA VII.

ENRICO e CARLO con visiera calata, accompa-
 gnati dai domestici del *PODESTA'*, i quali al-
 tro non fanno che traversare la sala, e detto.

- Enr.* Son qua... bene arrivati. In quelle stanze (an-
 dando incontro ad essi, che alzano le visiere)
 Tutto allestito è già: la cena, i letti...

Enr. Grazie, mio fido Ernesto. Oh quanto grato,
Carlo, io ti son!

Car. Di che?... Quando sia vera
La qualità del mio competitore,
L'impresa è sì triviale,
Che a me non reca onore,
E la tua gratitudine non vale. *(entrano nell'appartamento, in cui prima sono entrati i domestici)*

SCENA VIII.

Notte.

CORO di domestici che ritornano.

Parte del C. Chi sarà quel Paladino?

Altra parte Non si fece altrui palese:

Tutto il Coro Ma senz'altro egli è un cortese,
Generoso Cavalier.

Parte del C. Par, che attenda intollerante

L'apparir del nuovo Sole:

Altra parte Noi partiamo: ei così vuole:

Tutto il Coro Ci sia legge il suo voler.

Tu, Morféo, che sei ristoro

Alle membra de' mortali,

Stenderai le placid'ali

Sull'intrepido Guerrier. *(partono)*

SCENA IX.

PANDOLFO con due sgherri, lentamente avanzandosi, indi ERNESTO in disparte.

Pan. Ascoltatemi ben... larga mercede

Ne avrete poi...

Ern. *(Qual brontolio... Pandolfo)*
A quest'ora!... e perchè? *(accostandosi piano piano con sospetto)*

Pan. Quando nel sonno
Saran sepolti, adagio, adagio entrate:
Legateli, spogliateli, ma prima
Turate lor la bocca.

Ern. *(Bagattella!)*

Pan. Strascinateli qua. L'ingresso è quello
Del sotterraneo, e questa
È la chiave che l'apre. Ivi, rinchiusi
Da voi, staran finchè... ma questa cura
Non è che mia. Del Paladino, o Titta,
(ad uno dei sgherri)
Tu l'armadura vestirai, tu quella
(all'altro, cui consegna anche la chiave del sotterraneo)

Del suo Scudier.

Ern. *(Qual nera frode io scopro!)*

Pan. Tu questa nera piuma *(a Titta)*
Porrai sull'elmo, acciò sicuro io sia,
Che la faccenda è andata a voglia mia.

Ern. *(Ora vi aggiusto.)*

Pan. Allo steccato entrambi
Diman verrete; e dopo alquanti colpi, *(al med.)*
Che non abbiano effetto, appoco appoco
Tu andrai cedendo...

Ern. *(Ho inteso tutto.)*
(parte in fretta per colà, d'onde è venuto)

Pan. Ed io
T'incalzerò così, che alfin, perduta
Di vittoria ogni speme,
A rompicollo fuggirete insieme.
(in atto di partire, poi retrocede)
Titta, ti raccomando: alquanti colpi,
Che non abbiano effetto,
E quella nera piuma in sull'elmetto. *(parte)*

CARLO, ENRICO, ERNESTO, e i due sgherri.

Car. **V**il Paladino, a me la piuma, e zitto.
(con la spada al petto. Lo sgherro tremando,
ed inginocchiandosi gliela porge)

Enr. La chiave a me, Scudiero. Apri (fra Enr.,
e l'altro sgherro segue lo stesso. Enr. dà
la chiave ad Ern. con ordine di aprire;
ciò che viene tosto eseguito)

Ern. Ubbidisco.

Enr. Scendete.

Car. Animo, Titta: io ti dispenso
Dal comparir dimani allo steccato
(in aria scherzevole)
A far le veci mie. (i due sgherri scendono
tremanti nel sotterraneo)

Enr. Dopo il duello

Sarete posti in libertà.

Ern. Bel bello...

Dormite ben. (canzonandoli, poi chiude)

Enr. Di così turpe azione (a Car.)

Non mi posso dar pace.

Car. E n'hai ragione:

Pur non saprei decidere,
Se sia più detestabile, o da ridere.
(ritornando nell'appartamento)

SCENA ULTIMA.

Piazza.

I Priori siedono, come Giudici della contesa.
Siedono anch'essi il Podestà ed Isabella di-
rimpetto ai Priori. Guardie intorno alla piaz-
za: altre guardie, che formano lo steccato.
Banditori; Corteggio di damigelle sedute presso
Isabella; popolo spettatore.

CORO di popolo: indi PANDOLFO in grand' ar-
matura seguito da uno Scudiero; poi LAU-
RETTA ed ERNESTO: finalmente CARLO ed
ENRICO con visiere calate.

Coro di pop. **A** te, che reggi
Dell'Universo il freno,
Più, che all'umane leggi,
La nostra sorte
Soggetta sta.
Sarà di morte
Orribile baleno
L'acciar di quel Campione,
Che la ragione
Difenderà. (le trombe danno il
primo segno)

Pan. Dov'è mai quel Rodomonte, (passeg-
giando con possesso)

Che desìa star meco a fronte?

Che si avanzi? che si mostri?

Coro (Se son giusti i voti nostri, (bisbiglian-
A tuo costo - ei giungerà.) do fra loro)

Pan. Si è nascosto? - dove sta?

Coro Giunge appunto... eccolo qua.

Lau. (Dell'insolito ardimento (piano ad Ern.
Io stupisco.) con qualche stupore)

Ern. (piano a Lau.) (Io niente affatto.)

Lau. (Mi sgomento. -) (c. s.)

Ern. (Io, come un matto,

Me la rido, e so perchè.) (c. s.)

(compariscono Enr. e Car., il quale
con molto bel garbo fa un saluto
generale all'uso militare)

Pan. (Bravo Titta! a perfezione

Ha imparata la lezione.) (da sè oss.)

Ern. (Guarda là, com'è contento.) (a Car.)

- Car.* (Non prevede il suo destino.) (*ad En.*)
(*Car. fa con la spada un saluto particolare a Pan., che goffamente gli corrisponde*)
- Pan.* (Sembra agli atti un Paladino;
Ne sa quasi più di me.) (*terzo segno.*
Pan. e Car. entrano nello steccato)
(Bada, Titta... sta in cervello...)
(*sotto voce a Car. credendo di parlare con Titta*)
Ah, eh, ih... (*via... fuggi...*) (*a Car., che fingendo timore si va ritir.*)
Car. Ih, ah...
(*investendolo con impeto, ed obbli-*
(Titta...) *gandolo a retrocedere*)
Car. Ih, ah... (*semp. più investen.*)
Pan. (Che fai?... bel bello...
Sei briaco?) (*ritirandosi*)
Car. Ah, eh, ih, ah...
Pan. (Ferma...) (*sempre sottovoce, ma con accrescimento d'agitazione*)
Car. Eh, ih... (*viieppiu incalzan.*)
Pan. (Son già ferito...)
Car. Ah...
Pan. (Ma Titta...) (*alzando alquanto la voce per la paura*)
Car. (*scoprendosi*) (Io non son quello.)
Pan. Oh!... (*Quel birbo mi ha tradito.*)
(*con sorpresa, poi da sè*)
- Coro* Questo comico duello
Sulle scene un giorno andrà.
- Pan.* Ho piacer, che sia finito
Senza gran disparità. (*tutti si levano, e il Pod. si avvanza con Isa.*)
- Pod.* Salva è la legge, e tu vivrai: non altro (*ad Isa.*)
Ti rimane a bramar.

- Isa.* (*con dolcezza e modestia*) T'inganni... Enrico,
Scopri la fronte... egli è mio sposo.
(*Enr. alza la visiera*)
- Pod.* Invano
Pretendi... (*sdegnandosi ad Isa.*)
- Isa.* Ah! padre, intollerabil peso
Sarebbe a me, senza il mio Ben, la vita.
- Pod.* Egli è reo di tradita
Sacra ospitalità.
- Isa.* Più sacro ancora
È il nostro nodo.
- Enr.* Ah! sì... perdona, e vinci (*in atto supplichevole*)
Gli avversi affetti tuoi
- Car.* Che bel passaggio
Dal burlesco al patetico!
- Pan.* Coraggio! (*al Pod.*)
Apprendilo da me. (*il Pod. rimane pensoso, e*
- Isa.* Carlo da morte *grave*)
Difese i giorni miei... ma dallo sdegno, (*al padre*)
Ch'hai tu sul volto, e più sull'alma impresso,
Chi mi difenderà, se non tu stesso?
Tu pure ardesti un dì... guardami... io, ch'ebbi
Da te la vita in dono, (*con molta tenerezza*)
Dell'amor, che ti accese, un pegno io sono.
Io non avrei le luci
Del Sole aperte ai rai,
Se non si fosse mai
Acceso il tuo bel cor.
Tu pur, tu sai
Che cosa è Amor.
- Pod.* (Se resto, io cedo...) Addio. (*in atto di partire senza guardarla*)
- Isa.* Dunque sì rea son io?
- Pod.* (Vacilla il mio rigor.)
- Coro* Eccede il tuo rigor. (*al Pod.*)
- Isa.* Odi un istante ancor. (*al med. tratte-*
nendolo)

ATTO SECONDO.

Pod. Alfin son padre... Entrambi (*risoluto, ed
Venite a questo seno. abbracciandoli*)

Enr. Qual gioja!

Isa. Io vengo meno

In braccio al genitor.

Pod. A gioir nel mio castello

Si convitino gli amici.

Pan. Ci voleva il mio duello, (*ad Isa., ed
Perchè foste appien felici. Enr.*)

Car., Enr., Laur. e Coro.

Il duello, e il tuo valor.

(*ironicamente a Pan.*)

Isa. Caro padre, amato sposo, ... (*con tutta
l'espressione, e con una specie
di delirio amoroso*)

Del mio cor soavi oggetti...

Nel tumulto degli affetti

Si confonde il mio pensier.

Se sfidai le stelle irate,

Quando fui dolente e trista,

Par, che adesso - io non resista

All'eccesso - del piacer.

Coro D'una gioja non prevista

Mal si modera il poter.

Fine del Melodramma.